

I molteplici volti di una fortificazione: ancora sulla Torre dei Valdieri presso Cuneo

PAOLO GRILLO

La Torre dei Valdieri è oggi scomparsa, se non nel superstite toponimo di Torre dei Frati, rimasto a designare una cascina, già di proprietà dei Certosini di Santa Maria di Pesio, presso la frazione Spinetta di Cuneo¹. Essa è ben nota agli studiosi di storia locale, grazie soprattutto allo studio che Lorenzo Bertano le dedicò nel 1902, perché la decennale lite per il suo possesso, apertasi verso il 1469 fra Giorgino dal Pozzo e la Certosa di Pesio, fu la causa scatenante della ripresa del conflitto di fazione in Cuneo, che portò poi alla rinascita delle parti guelfa e ghibellina². In altra sede ho tentato di ricostruire le forme e i tempi della dura contesa politica apertasi in Cuneo con l'usurpazione della Torre dei Valdieri³: qui vorrei invece concentrare l'attenzione sul manufatto stesso e sul ruolo da esso avuto in oltre un secolo di vita a seconda delle necessità dei proprietari, i quali, in base alle loro esigenze, intervennero anche a modificarne parzialmente l'aspetto materiale. Le finalità dei proprietari, a loro volta, erano sì condizionate dalla loro personalità, ma anche dal contesto politico, culturale e sociale in cui essi si muovevano. Nella stessa costruzione si sedimentarono così più ruoli e più funzioni – opera difensiva, azienda agricola, residenza suburbana di prestigio – ognuno dei quali lasciò traccia di sé in locali o edifici ausiliari, come testimonia la notissima descrizione fornita dal cronista cuneese Giovanni Francesco Rebaccini, che ebbe modo di vedere la torre prima del suo smantellamento:

«Era quella torre molto bella perciocché era circondata di muraglia quadrata con quattro torrette sopra i quattro cantoni; et in mezzo di tutto l'edificio haveva una torre anche quadrata, alta e da ogni parte riguardevole, con ponte levatoio, fossi tutto intorno; la sala era bellissima et allegra con una cucina grande [...] appartamenti che per i grani, vini et utensili necessari e per le stalle de' cavalli commodamente servivano; nel cui mezzo vi era un pozzo maravigliosamente fabbricato [...] vi erano di sopra camere gentilmente fatte e luoghi per difesa et offesa di guerra acortamente acomodati e proportionati; vi era anco dentro l'edificio un luogo dove si faceva il pane e dove si facevano e conservavano i latticini et un giardino bellissimo da un lato e, per dir cossi, niente vi mancava a vivere bene et allegramente»⁴.

¹ R. COMBA, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino 1983 (Cultura materiale, 2), pp. 183-185.

² L. BERTANO, *La Torre dei Frati ossia la Certosa di Pesio e Giorgino dal Pozzo. Episodio della storia di Cuneo del secolo XV*, Cuneo 1902.

³ P. GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1779*, a cura di R. COMBA, Savigliano 2002, pp. 158-162 e ID., «Regnando la parzialità grande». *La rinascita delle fazioni a Cuneo (fine XV - inizi XVI sec.)*, in corso di pubblicazione negli atti del seminario di studi su *Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento*.

⁴ Si cita (come anche in seguito) nella traduzione seicentesca di Francesco Agostino Della Chiesa: *La più antica cronaca di Cuneo di Giovan Francesco Rebaccini?*, a cura di P. CAMILLA, Cuneo 1981 (Bi-

1. La torre dei Valdieri

La prima menzione nota della torre dei Valdieri risale al 1365, quando essa era detta «torre di Giacomo Valdieri»⁵. È possibile che l'avesse fatta edificare Giacomo stesso, uno dei più importanti protagonisti della vita politica cuneese di quegli anni. Esponente di una discendenza fino ad allora non di primo piano, Giacomo conobbe una carriera di grande rilievo, che lo vide ricoprire tutti gli incarichi istituzionali più importanti nell'ambito del comune e che culminò nell'ambasceria presso il Conte Verde, nel 1382, per contrattare la definitiva sottomissione di Cuneo ai Savoia⁶.

Il possesso di un simile manufatto fortificato doveva indubbiamente riflettere l'affermazione sociale e politica di Giacomo e della sua famiglia, ma è altrettanto indubbio che esso aveva anche una valenza pratica. La torre sorgeva infatti nella ricca area dell'Oltre Gesso, che per tutto il Trecento era stata oggetto di una continua opera di valorizzazione, tramite la realizzazione di una capillare rete di canalizzazioni e la costruzione di numerose aziende agricole isolate, tanto monastiche quanto laiche⁷. Fra queste doveva contarsi anche l'edificio di Giacomo Valdieri, opportunamente fortificato, data la generale insicurezza che caratterizzò la regione nella seconda metà del XIV secolo, a causa della debolezza del dominio angioino e i continui conflitti fra le potenze rivali dei Savoia, dei Saluzzo e dei Visconti, tutti intenzionati a soppiantare la dinastia provenzale nella signoria su Cuneo⁸.

Rinaldo Comba ha rilevato che fra Tre e Quattrocento i contemporanei concepivano le torri sostanzialmente «come grange fortificate»⁹: è probabile che in tal senso abbiano inteso la propria *turris* anche Giacomo Valdieri e i suoi successori. La destinazione prevalentemente agraria può essere confermata anche dall'esistenza di una serie di edifici rustici annessi: quando infatti fu venduta, nel 1391, ci si riferiva ad essa come a una «turris cum casalibus»¹⁰. Un documento del 1434 accenna anche all'esistenza di fossati che circondavano il manufatto, il quale aveva sicuramente capacità belliche di un certo rilievo visto che nel 1365, incombendo su Cuneo la minaccia di una banda di mercenari bretoni, il consiglio comunale decise includerla tra le fortificazioni rurali da presidiare affinché non se ne impadronissero i nemici¹¹.

biblioteca della SSSAAC, 16), p. 235; sull'opera attribuita al Rebaccini, cfr. A. BARBERO, *Politica comunale e cultura umanistica nella «Cronaca di Cuneo» attribuita a Giovan Francesco Rebaccini*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli*, I, *Le storie della città*, a cura di P. CAMILLA e R. COMBA, Cuneo 1996, pp. 11-25

⁵ A. BASILOTTA, *Gli ordinati di Cuneo del 1362-1365*, tesi di laurea, Università di Torino, a.a. 1967-68, relatore R. MANSELLI, p. 79.

⁶ P. GRILLO, *La monarchia lontana: Cuneo angioina*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 49-123, a p. 113 per la torre e alle pp. 116-117 per Giacomo Valdieri.

⁷ R. COMBA, *In Cuneo e nelle campagne: la formazione del paesaggio moderno*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 181-210, soprattutto alle pp. 205-207; un esempio particolarmente significativo di proprietà laica nell'Oltre Gesso è quello dell'azienda agraria che Bertino Pagliacia donò nel 1348 alle Clarisse di Santa Chiara di Cuneo: Id., *La Clarisse a Cuneo e a Mondovì: i contesti religiosi e sociali di due fondazioni trecentesche*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo», 119 (1998), pp. 39-, alle pp. 45-47.

⁸ GRILLO, *La monarchia lontana* cit., pp. 63-67.

⁹ COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 140 nota.

¹⁰ *Chronica d. Benedictis A Costafortis ann. MDCLXXVII*, in B. CARANTI, *La certosa di Pesio. Storia illustrata e documentata*, II, *Cronache*, Torino 1900, qui a p. 305.

¹¹ Sopra, nota 2.

2. Da azienda fortificata a grangia monastica

Nel 1391, per motivi a noi sconosciuti, un discendente di Giacomo Valdieri, Percivalle, vendette la torre al giurisperito cuneese Pietro Quaglia per la forte somma di 1.080 lire in moneta d'Asti. Pietro morì senza eredi e l'edificio conobbe varie e complesse vicende, pervenendo infine nelle mani di Antonio Dal Pozzo, che lo comprò il 15 dicembre 1425 per un prezzo complessivo di 1.297 lire in moneta d'Asti¹². Fu però il figlio di Antonio, Paganino Dal Pozzo, a valorizzare in pieno l'acquisto paterno, sino a farne il simbolo del successo sociale di una discendenza di immigrati.

Non è qui il caso di soffermarsi sulla nota figura di Paganino Dal Pozzo, imprenditore alessandrino trasferitosi con la famiglia in Cuneo nei primi anni Venti del Quattrocento, forse per meglio controllare i propri affari di appaltatore della gabella del sale di Nizza. Osserviamo comunque che il Dal Pozzo dimostrò subito una viva volontà di affermazione nei confronti dell'*élite* cuneese: già dal 1431 egli, presa la cittadinanza ed entrato a far parte del consiglio del comune di Cuneo, intervenne spesso di tasca propria a favore delle traballanti finanze dell'ente. L'ascesa sociale di Paganino si concretizzò anche sotto l'aspetto materiale, con la costruzione di un palazzo di *mira pulchritudo*, sulla *platea* del borgo, l'acquisto di un vasto *viridarium* nei sobborghi, e l'erezione di una torre, detta della «Bombonina»¹³.

La Torre dei Valdieri ricopriva dunque per l'imprenditore alessandrino prima di tutto il valore di uno *status symbol*: elemento visibile di prestigio¹⁴, fu oggetto di un'attenta valorizzazione grazie alla costruzione di un *pulchrum et sontuosum edificium* che la rese *formosa*¹⁵. Contemporaneamente, pare che Paganino non ne avesse trascurato neppure le possibilità economiche, rendendola il cuore di un'imponente operazione di accorpamento fondiario, destinata a sviluppare appieno le potenzialità dell'azienda agraria annessa alla torre, che nel 1425 già contava su una vasta quantità di terreni. Egli infatti, stando alle parole del cronista certosino, «acquisì anche altre possessioni ivi confinanti e altri beni (*predia*) e diritti d'acque», per un valore di 797 lire in moneta d'Asti¹⁶.

L'operazione era frutto dunque della ambizioni di un personaggio in cerca di una vigorosa affermazione locale, ma anche di un ben preciso clima culturale e politico. In effetti, l'inclusione di Cuneo nella dominazione sabauda, nel 1380, e soprattutto la radicale opera di estirpazione delle fazioni, condotta con successo agli inizi del XV secolo da Enrico di Colombier, avevano finalmente donato al Cuneese un lungo periodo di pace¹⁷. Era dunque possibile pensare di porre in secondo piano il ruolo difensivo del manufatto fortificato, valorizzando invece il prestigio connesso al suo possesso, nei riguardi di un gruppo dirigente locale ancora strettamen-

¹² *Chronica d. Benedictis A Costafortis* cit., p. 306.

¹³ Anche per la bibliografia precedente: GRILLO, *L'età sabauda* cit., pp. 153-154.

¹⁴ COMBA, *Metamorfofi* cit., pp. 158-159.

¹⁵ *La più antica cronaca* cit., p. 140.

¹⁶ *Chronica Stephani de Crivolo, prioris Cartusie, ann. MCCCCXXXV*, in CARANTI, *La certosa di Pesio*, II cit., pp. 1-55, qui a p. 52; *Chronica d. Benedictis A Costafortis* cit., p. 306.

¹⁷ GRILLO, *L'età sabauda* cit., pp. 137-138; ID., «Regnando la *parzialità grande*» cit.. L'operato del Colombier si inseriva nel più ampio processo di pacificazione e di riforma del ducato promosso da Amedeo VIII: R. COMBA, *Il progetto di una società coercitivamente cristiana: gli statuti di Amedeo VIII di Savoia*, in «Rivista storica italiana», 103 (1991), pp. 33-56.

te legato ai valori guerreschi¹⁸, e cercando nel contempo di aumentarne la redditività agricola, anche con consistenti investimenti, soprattutto nell'irrigazione¹⁹.

Le fortune di Paganino, però, non furono durature. I ricavi della gabella del sale di Nizza non furono tali da compensare gli ingenti investimenti necessari per appaltarla e per gestire il transito della preziosa merce²⁰. Già nel 1434 egli, gravemente indebitato, dovette cedere i diritti sulla torre a uno dei suoi creditori, il cuneese Guglielmotto Malopera, che gli pagò un prezzo di 2.500 fiorini²¹: in tal modo, il manufatto tornava nelle mani di una discendenza della più antica *élite* di governo cuneese. Guglielmotto, però, cedette dopo poco tempo la torre ai certosini di Santa Maria di Pesio, il 17 giugno 1435, per l'altissimo prezzo di 3.100 fiorini (secondo Stefano da Crivolo) o 2.900 (secondo Benedetto da Costaforte)²². Non è facile spiegare le ragioni del disinteresse del Malopera: forse egli fu scoraggiato dall'intricata situazione proprietaria, dacché Selvaggia Alasia, vedova di Pietro Quaglia, fattasi suora presso il convento di Santa Chiara di Cuneo, di cui poi divenne badessa, rivendicava ancora diritti sulla torre, affermando di non esser stata interamente soddisfatta per i suoi diritti dotali²³. È anche possibile che Guglielmotto, membro di una famiglia di mercanti, avesse a sua volta avuto bisogno di denaro contante e avesse a tal scopo deciso di sacrificare il possesso di un'azienda agraria ricca, ma decisamente eccentrica rispetto ai beni della casata, concentrati presso Cuneo, *deversus Granam*, attorno alla torre Roa²⁴.

I certosini di Pesio, invece, investirono molto nell'acquisto della Torre dei Valdieri. Essa, come afferma esplicitamente il cronista Stefano da Crivolo, doveva diventare un centro conduttore attorno al quale organizzare i beni monastici nell'Oltre Gesso, consistenti ma dispersi²⁵. Per dare un'idea del valore dell'operazione e dello sforzo profuso dagli eremiti, basti osservare che per procurarsi il denaro essi alienarono o impegnarono le due grange di Beinette e di Airole, presso Taggia, i prati della grangia del Castellar, altri appezzamenti minori e, infine, una certa quantità di bestiame²⁶. L'azienda fu immediatamente oggetto di miglioramenti, come la costruzione di una casa da massaro, presso la quale furono impiantate 20 giornate di aleno²⁷. Ancor più importante fu una nuova modifica apportata dai religiosi, ossia la realizzazione di una cappella nella quale veniva celebrata quotidianamente la messa a favore dei monaci e dei conversi residenti nella grangia: essa veniva così decisamente connotata come edificio monastico e non è probabilmente un caso il fatto che uno dei primi atti compiuti da Giorgino Dal Pozzo, dopo essersi impadroni-

¹⁸ COMBA, *Metamorfofi* cit., pp. 150-160.

¹⁹ Per lo sviluppo della rete irrigua e la sua influenza sulle rese agricole: COMBA, *In Cuneo e nelle campagne* cit.

²⁰ BERTANO, *La Torre dei Frati* cit., pp. 8-9.

²¹ *Chronica Stephani de Crivolo* cit., p. 52.

²² *Chronica Stephani de Crivolo* cit., p. 52; *Chronica d. Benedictis A Costafortis* cit., p. 307.

²³ *Chronica d. Benedictis A Costafortis* cit., p. 306. Su Selvaggia Alasia e il convento di Santa Chiara, si vedano anche R. COMBA, *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento spirituale*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio* cit., pp. 241-268, a p. 253 e ID., *Le Clarisse a Cuneo* cit.

²⁴ Sui Malopera e i loro beni GRILLO, *L'età sabauda* cit., p. 151; sulla torre Roa, COMBA, *Metamorfofi* cit., p. 140 nota.

²⁵ *Chronica Stephani de Crivolo* cit., p. 53.

²⁶ *Ibid.* Si veda anche la supplica al duca di Milano qui edita in appendice.

²⁷ *Ibid.*, p. 54.

to del manufatto, sia stato di distruggere sin alle fondamenta la cappella²⁸. È assai significativo anche osservare come i Certosini non abbiano rivolto la minima attenzione alla torre, considerata una semplice appendice onomastica dell'azienda agricola: in tutta la documentazione da loro prodotta, ci riferisce sempre al complesso come alla «grangia chiamata Torre»²⁹.

3. Ritorno alle origini: fortezza e «spelunca latronum»

Il pacifico possesso della torre da parte dei certosini terminò bruscamente il 21 luglio del 1469, quando Giorgino Dal Pozzo, figlio di Paganino, riuscì a strappare il manufatto ai monaci grazie agli appoggi di cui poteva disporre alla corte ducale, dove era presente il suo parente Giacomo Antonio: questi fu un personaggio di indubbio rilievo e ricoprì il ruolo di segretario ducale negli anni 1467-70, di segretario del consiglio Cismontano dal 1471, di membro del consiglio stesso dal 1476 e di esattore degli emolumenti del sigillo della cancelleria di Savoia dal 1482³⁰. Come attesta un documento finora rimasto inedito e qui pubblicato in appendice, Giacomo Antonio venne lautamente ricompensato per il suo intervento, con l'attribuzione di metà dei ricchi proventi garantiti dal possesso della grangia³¹.

Circostanza forse fino ad ora poco evidenziata nello studio della vicenda della Torre è che Giorgino era un militare, un «soldato de bono nome», come lo definiva l'ambasciatore sforzesco Luigi Bechetto nel 1479³². Non si trattava di un condottiero professionista, probabilmente, ma di un personaggio di esperienza, in grado di mettersi al servizio ducale con parecchie decine, se non centinaia di uomini in caso di necessità. Egli comandò una compagnia di 150 uomini nel 1475, contro i Bernesi, e una di 120 fra cavalieri e fanti nel 1476, durante la guerra di Borgogna³³; ancora nel 1490 era definito «dualis armorum capitaneus» e militava assieme al figlio contro Filippo di Bresse³⁴. Nell'ottica di Giorgino, dunque, la torre poteva prima di tutto ritornare al suo ruolo di fortezza, tanto più che egli aveva i contatti necessari per trovare uomini esperti in armi in grado di valorizzarne l'uso bellico.

Le particolari attitudini di Giorgino, però, si incontrarono ancora una volta con una situazione politica generale in grado di sostenerle. Uno degli aspetti più significativi, anche se poco studiati, della crisi dello Stato sabauda nella seconda metà del Quattrocento è indubbiamente la progressiva perdita del controllo sul territorio da parte delle magistrature ducali, tanto che anche l'assemblea dei tre stati cismont-

²⁸ Si veda la supplica qui edita in appendice.

²⁹ Così ad essa si riferiscono costantemente la *Chronica Stephani de Crivolo* cit. e la supplica qui edita in appendice. Nelle campagne cuneesi tale mutamento onomastico, che evidenzia come «l'elemento difensivo» cominciasse «ad essere recepito come secondario rispetto a quello agrario», si produsse più tardi, probabilmente nei primi decenni del secolo XVI: COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 159.

³⁰ L. MARINI, *Savoardi e Piemontesi nello stato sabauda (1418-1601)*, I, 1418-1536, Roma 1961 (Studi di storia moderna e contemporanea, 2), ad indicem.

³¹ Cfr. la supplica pubblicata in appendice.

³² Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco, Potenze estere*, cart. 499 (Savoia), 1479 febbraio 5.

³³ BERTANO, *La Torre dei Frati*, p. 37; *Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medioevo al 1831*, serie prima *Parlamento sabauda*, II, *Patria cismontana*, vol. 5, a cura di A. TALLONE, Bologna 1932, p. 121, doc. 2.298.

³⁴ Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite, Inventario 16, *Conti della tesoreria generale*, registro 144, fol. 206v.

tani tenutasi a Vercelli nell'aprile del 1473 ebbe a lamentarsi che l'ordine pubblico era ormai collassato e che le cose erano giunte a tal punto «ut quilibet, etiam levis homo, sibi vindicet ius magistratus, ymo, quodammodo, ius principatus usurpet»³⁵. A conferma dell'affermazione, le storie e le cronache locali abbondano di narrazioni su signori piccoli e grandi, titolari di castelli o di altre strutture fortificate, attivi nello spadroneggiare sulle terre circostanti, sfuggendo agilmente alla giustizia, spesso grazie ad opportuni appoggi a corte. A contrappeso di tali atteggiamenti, vi sono anche le altrettanto frequenti levate in armi dei comuni maggiori decisi a tutelare autonomamente e violentemente le proprie prerogative, sia contro i *domini*, sia nei confronti di altri centri abitati³⁶.

Il 21 luglio 1469, dunque, Giorgino dal Pozzo, affiancato dal vicario sabaudo Pierre d'Orly, da alcuni maggiorenti cuneesi e da una schiera di armati, si impadronì della torre, rivendicando l'inanità della cessione paterna, e presentando alcune lettere del maresciallo ducale che si esprimevano in tal senso. I certosini non tardarono a reagire, appellandosi al *consilium cum domino residens*, che nel marzo del 1470 diede loro ragione; gli effetti della sentenza furono però bloccati dall'intervento di Antonio Giacomo Dal Pozzo, il quale mosse a suo favore il maresciallo di Savoia, Claude de Seyssel e il consigliere Antoine d'Orly, che già avevano approvato la prima spoliazione. Non è qui il caso di ripercorrere i numerosi passi compiuti dai religiosi presso la corte sabauda e quella milanese, il capitolo generale dell'ordine e la curia pontificia: almeno fino al 1477 le condanne secolari e spirituali si accumularono sul capo del Dal Pozzo senza produrre alcun effetto, se non nuove azioni di rappresaglia contro gli altri beni della certosina, nonché ripetute aggressioni ai rappresentanti dell'ente³⁷.

Giorgino utilizzava la torre dei Valdieri come base fortificata per condurre incursioni destinate ad intimidire e fiaccare gli avversari. A tal fine vi aveva concentrato un buon numero di armati, che persino un suo alleato come Giovanni Francesco Rebaccini non poté che presentare a tinte fosche: Giorgino, temendo di venir scacciato dalla torre vi aveva raccolto molti «satellites facinorosos et homicidas» come presidio. Costoro, secondo il cronista all'insaputa del loro protettore, commettevano ladrocinii e minacciavano gli amici dei monaci, andando sempre in giro armati³⁸. Fecero le spese dei saccheggi operati dagli uomini di Giorgino non soltanto le grange monastiche di Tetti Pesio e di Beinette, più volte colpite, ma anche il tetto di proprietà dei Morri – affermatasi come capi della fazione ostile ai Dal Pozzo – si-

³⁵ *Atti delle assemblee costituzionali italiane* cit., p. 15, doc. 2.220. Citato anche in C. TURLETTI, *Storia di Savigliano corredata da documenti*, vol. I, Savigliano 1879 (Rist. an. Savigliano 1974), p. 635. Sulla crisi del ducato sabauda nella seconda metà del Quattrocento basti il rimando, da ultimo, a A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma - Bari 2002 (Quadrante, 118), soprattutto alle pp. 163-196.

³⁶ Un noto esempio riguardante proprio Cuneo è costituito dal conflitto fra i Cuneesi e gli abitanti di Borgo San Dalmazzo, scoppiato fra 1462 e 1463 e concluso non tanto da un intervento della corte ducale, quanto dall'invio di un esercito di 800 uomini di Cuneo e di altre località del distretto, che soggiogò a forza la località ribelle catturando il nucleo dei difensori del ricetto (*La più antica cronaca* cit., p. 172). Più di un conflitto in armi fra il comune di Savigliano e i signori rurali (in particolare i Tapparelli) nella seconda metà del Quattrocento, si trova narrato nella dettagliata opera del TURLETTI, *Storia di Savigliano* cit.

³⁷ Una dettagliata narrazione in BERTANO, *La Torre dei Frati* cit.

³⁸ *La più antica cronaca* cit., p. 210.

tuato in località Grumera, arso da un incendio nel marzo del 1473. Sebbene i responsabili fossero rimasti ignoti, l'atto era facilmente attribuibile agli avversari della famiglia³⁹. Gli stessi Morri ebbero poi a subire anche il furto e l'uccisione di un gregge di diverse centinaia di castrati, sorpresi dalle milizie di Giorgino e portati alla torre. Soltanto la grangia del Consovero, appartenente ai certosini di Casotto, si salvò, grazie ai muri perimetrali che la cingevano e all'accorrere di diversi Monregalesi che riuscirono a tenere lontani gli assalitori, uccidendone uno mentre cercava di scalzare la muraglia⁴⁰.

In effetti, le operazioni condotte dal Dal Pozzo e dai suoi seguaci sono una dimostrazione che le strutture fortificate a difesa delle aziende agricole e delle loro dimore, almeno per le famiglie dotate di maggiori ambizioni di affermazione, erano non solo un segno di prestigio, ma una reale utilità. Gli elementi difensivi erano indispensabili per proteggersi dalle aggressioni degli avversari politici, come dimostra anche il tentativo di Giorgino di provocare i suoi avversari entro le mura di Cuneo esauritosi in un suo iroso e sterile sfogo verbale davanti alla casa di Giovanni Ludovico Lovera, «armis et municionibus bene fulcita»⁴¹.

L'importanza militare della Torre dei Valdieri è bene illustrata da un episodio. Nel 1480, grazie al risolutivo intervento del re di Francia, i monaci riuscirono finalmente ad aver ragione delle resistenze della corte ducale, la quale ordinò a Giorgino di lasciare la grangia. Contestualmente, l'ingresso in Cuneo di un vicario vicino ai Morri, Gaspare Beggiami di Savigliano, tolse al Dal Pozzo anche ogni appoggio locale. Dichiarato ribelle e bandito, nondimeno Giorgino, fortificatosi nella torre «cumulando ogni giorno armi e compagni per resistere», tenne per mesi in scacco i magistrati ducali, correndo con i suoi armati Cuneo stessa e le campagne. Alla fine, i commissari dovettero mobilitare un vero e proprio esercito di 3.000 uomini, congregati da Cuneo, Boves e Peveragno. Anche così, temendo che un assalto si risolvesse in una disfatta, da un lato «per la monitione delle machine che nella torre erano», dall'altro per l'impreparazione delle milizie comunali «perché nell'esercito non erano ordigni o ingegni per resistere alli tiri o anco per assediare e bater la torre», gli ufficiali preferirono giungere a un accordo, permettendo a Giorgino e ai suoi uomini un'evacuazione pacifica della fortezza⁴².

Giorgino, peraltro, dopo un breve esilio nel marchesato di Saluzzo, tornò nel novembre del 1480 a impadronirsi della torre accompagnato da un servitore del vescovo di Ginevra – ossia Giovanni Lodovico di Savoia, fervido avversario del conte di La Chambre, allora uomo forte della corte sabauda – e inalberando sulla fortezza il vessillo del medesimo prelado. Ancora una volta, un esercito comunale frettolosamente mobilitato, nel gennaio del 1481, non osò dare l'assalto alla fortezza e permise a Giorgino di lasciarla con tutta la sua preda, frutto del saccheggio della stessa grangia della Torre e di un nuovo assalto a Tetti Pesio.

L'incursione pose fine alla vicenda della torre, poiché i monaci, per evitare

³⁹ BERTANO, *La Torre dei Frati* cit., pp. 24-25.

⁴⁰ *Additiones incerti scriptoris*, in CARANTI, *La certosa di Pesio* cit., pp. pp. 59-82, qui a p. 70. Non esistono purtroppo rappresentazioni grafiche antiche attendibili della grangia del Consovero: COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 144.

⁴¹ *Additiones incerti scriptoris* cit., pp. 77-78.

⁴² *La più antica cronaca* cit., p. 221.

nuove occupazioni, la fecero rapidamente smantellare⁴³. L'ultimo colpo di coda di Giorgino, che tornò a impadronirsene nel 1482, non vide più come protagonista il manufatto fortificato, ma soltanto il suo rudere. Conformemente ai desideri dei Certosini, la grangia sopravvisse alla torre e continuò anche nei secoli successivi a costituire un centro conduttore dei possessi monastici dell'Oltre Gesso⁴⁴.

* * *

Nella parabola della torre, dunque, si può assistere in questi anni a un completo ribaltamento di ruoli: per i Valdieri la torre doveva rappresentare principalmente una difesa posta a protezione di un'azienda agricola sita in una zona in rapido sviluppo, ma insicura; agli occhi di Paganino Dal Pozzo, in un clima di ritrovata pace interna ed esterna, essa poteva costituire un visibile elemento di prestigio ad arricchimento di un complesso edilizio e fondiario di rilievo; i monaci di Pesio la ignorarono, concentrando tutte le loro attenzioni sulle infrastrutture agricole, costruendo *ex novo* un'ala per i massari, e connotando religiosamente il complesso con l'erezione di una cappella; Giorgino, infine, in un contesto sociale e politico profondamente mutato, sembra aver dedicato attenzione ai terreni fertili e ben irrigati, che costituivano la ricchezza della grangia, a scopi prevalentemente clientelari, distribuendone i proventi ai suoi sostenitori a Cuneo e presso la corte ducale. Per il figlio di Paganino, personalità assai differente dal padre e che in un mondo assai differente viveva, contava principalmente la torre, il «forte castrum seu fortalitium» come egli stesso lo definiva nei documenti inviati al consiglio *cum domino residens*⁴⁵.

Vi erano i margini per costruire davvero una supremazia locale «confidens in illo fortalitio turris»⁴⁶? Indubbiamente la superiorità militare data a Giorgino dal controllo del manufatto e dalla forte milizia che era riuscito a congregarvi gli permise di condizionare per oltre un decennio la politica cuneese, intimidendo gli avversari e procurandogli clientele e appoggi grazie alla distribuzione dei beni e delle terre sottratte ai monaci (fra i beneficiati, vi era anche lo stesso cronista cuneese, Giovan Francesco Rebaccini). L'impressione generale è che l'insuccesso finale delle ambizioni di Giorgino sia stato dovuto più che altro a eventi politici su cui egli non aveva il controllo, ossia principalmente alla sconfitta politica del suo protettore, il vescovo di Ginevra, e che davvero, nel tormentato ducato sabauda della fine del Quattrocento, il possesso di fortificazioni nelle campagne potesse nuovamente costituire la base per l'affermazione politica di personaggi di aggressiva intraprendenza.

⁴³ Per questo e gli altri eventi prima narrati si rimanda ancora a BERTANO, *La Torre dei Frati* cit.

⁴⁴ Si veda la sua raffigurazione settecentesca pubblicata in COMBA, *Metamorfosi* cit., p. 183.

⁴⁵ *Chronica d. Benedictis A Costafortis* cit., p. 312.

⁴⁶ *Chronica d. Benedictis A Costafortis* cit., p. 320.

<1477 post luglio 1>

L'ordine certosino supplica il duca di Milano affinché intervenga contro Giorgino Dal Pozzo, usurpatore della grangia di Torre, di proprietà della certosa di Santa Maria di Pesio e devastatore delle grange di Tetti Pesio e di Beinette, pertinenti al medesimo monastero, e del Consovero, appartenente alla certosa di Casotto.

Originale (A), ASMi, *Sforzesco, Potenze Estere*, cart. 489, *Savoia*. Nel verso, di mano contemporanea: «Supplicatio oppressorum religiosorum Christi servorum ordinis Cartusienensis Sancte Marie Vallis Pisiï».

Documento cartaceo in buono stato di conservazione, nonostante alcune macchie d'umidità alcuni piccoli fori.

Iesus.

Clementie vestre, princeps inclite atque illustris, eiusdem ad omnipotentem Deum fidelissima oratrix, universa religio Carthusiensis exuta membris suis bonis in partibus Pedemon(tium) sub/ditione vestra positis monasterii Sancte Marie Vallis Pisiï, diocesis Montisregalis, cum lacrimabili querimonia dolenter exponit quod alias dictum monasterium suum quandam acquisivit possessionem / grangiam nuncupatam Turrin in finibus loci Cuney, tunc vastam, sterilem et ferme desertam. Ad quam emendam, bonificandam et ampliandam tam in fabricando / edificia necessaria quam diversimode in reddendo agros fertiles et fluentes per eos aque, trahendo rivulos per multa temporum^a curricula, distractis ac venditis multis aliis suis / hincinde sparsim possessionibus, suos omnes sudores, cum incredibili expensarum amplitudine et nonnumquam sacerdotes, monachos et alios Dei servos dicti monasterii ad necessitatem^b / angustando penitus exposuit. Et ita exposuit ac fecit quod^c nunc pluris in decuplum ipsa grangia est valoris. Sed ecce, illu(strissime) princeps, quod tartareo spretu incensus / quidam Georginus de Putheo, comitatus caterva improborum virorum, manu armata, turchulento more barbarico, in ipsam grangiam irruiet et nepharias invasiones / et depredationes violentas intulit, quecumque bona mobilia diripiendo ac ecclesiam unam in dicta grangia fundatam et ab ipso monasterio edificatam, in qua singulis diebus missa celebrabatur, funditus diruendo. Et sic omnia tam sacra quam prophana assacamanando. Ex quo prefatum monasterium sententiam fuit consequutum in consilio residenti illustrissimi germani / vestri condam domini Sab(audie) etc. ducis, quod ad possessionem suam reponeretur; sed quia ipse Georginus cuidam Iacobo Anthonio de Putheo curiali in singulos annos medietatem fructuum dicte / possessionis assignat ut ipse in tanta violentia et rapacitate manuteneat, non potuit prefatum monasterium ullam consequi iusticiam, sed potius nequitiam. Et sic / fuit necesse ad apostolicam sedem properare, in qua ad Rotam aliam in sui favorem obtinuit sententiam, cum litteris exequutorialibus contra ipsum Georginum violentum occupatorem, / quarum litterarum exequutorialium vigore fuit censuris ecclesiasticis excommunicatus, aggravatus, interdictus et maledictus. Cuius grangie fructus omnes iam per septem annos continuos percepit. / Quibus malis non contentus, mala malis augendo, mente sua nequissima solita, aliam possessionem eiusdem monasterii vocatam Tectum Pisiï cum simili violentia et invasio-

^a – orum *su rasura*.

^b *Così A.*

^c q(uod) *corr. da pro.*

ne / diripuit, anno proxime decurso, in die sancti Iacobi, bona quecumque illic asportando, evellendo cameras cum cellaturiis suis, fenestras et hostia ferratas et omnia fer/ramenta in muris posita, campanas et molendinum unum, vegetes et tinas ac plura alia bona diripiendo, valoris duorum millium florenorum. Contra quem Georginum / ultra duas suprascriptas sententias a suprascripto monasterio obtentas etiam tertia obtenta est in curia Romana, videlicet in Rota, sed, quia induratum est cor pharaonis, ipse Georginus, tamquam / lupus rapax, Christi patrimonii in contemptum ducit quascumque sententias et censuras contra eu[m] latas. Preterea, anno presenti .MCCCCLXXVII. die prima iullii, multos armatos in dictam / Tecti Pisi possessionem predicti monasterii transmisit, qui armati nunc de presenti ab ipso tecto omnia bona et omnia blada heu exportaverunt, quibus bladis Christi religiosi servi / vivere hoc anno debebant. Quod consimile attemptatum est etiam nunc de presenti in monasterii Cassularum grangia Cossoverii eiusdem Carthusiensis ordinis in Dei offensam, contemptum/que iusticie et ipsorum monasteriorum eversionem, ruinam et desolationem, quequidem mala in quovis Christianorum dominio non paterentur, sed nec subditiione Turchorum, / quippe cum etiam phas non sit eisdem religiosis tute per propriam ambulare et se ipsos ac sua thuerii et deffensare causantibus terribilis minis eiusdem Georagini etiam / ad interitum eorum, cum hostilibus aggressionibus per eum et complices plerumque attentatis. Ideoque non est admirandum si istis in partibus, plerumque multa insurgant mala, / quia ubi Dei religio et ecclesiastica bona cultui divino dedicata palam rapiuntur et subuntitur, tunc Dei flagello et iudicio variis calamitatibus ut percutiantur necesse est, / permixte cum manus violente ausu dyabolico in personas iniciuntur ecclesiasticas, prout ipse Georginus facere preumpsit, quando quidem procuratorem eiusdem monasterii in sacerdocio / constitutum a mullo cui insidebat violenter eiectum, eodemque spoliatum multifariam insultando, pugnis ac iaculo in via publica vituperose percussit.

Ita propterea, ipsa prefata religio tam nequiter oppressa, devota ac lacrimabili querimonia ad clementiam vestram confugit et deprecatur ut illa taliter providere dignetur quod liberetur a tam nequissima / spoliatiione et oppressiione et restituantur prefato suo monasterio Sancte Marie Vallis Pisi quecumque bona tam mobilia quam immobilia ipsius possessionis grangie Turris et Tecti Pisi / ac grangie Bennetarum cum fructibus et dannis iusta tenorem ipsarum sententiarum latarum superius narratarum pro quarum executione obtinenda, presens vestre i(llustrissime) dominationi porrigitur supplicatio / et postquam fuerint restituti, manententur ac denique eidem Iacobo Anthonio inibeatur ne, post hac, de huiusmodi rapina sese aliquantulum impediatur. Consimile item deprecatur / fiat prefato monasterio Cassularum de grangia Cossoverii. Namque sit providendo honor cultusque divinus et iusticia hactenus inde sit turpiter prostrata ac nephariam / prostituta et a finibus nostris effugata debite reparabuntur, reintegrabuntur et in dies augmentabuntur, ita quoque Dei desevis placabilis propiciabitur et eius gratia status / i(llustrissime) dominationis vestre ampliabitur multisque ad malum tendentibus ac temerarie agentibus exemplum insigne dabitur; idque propterea per totum orbem ad maximum decus et honorem / cedet i(llustrissime) dominationi vestre. Quam ad tutelam persone et statum prefate i(llustrissime) dominationis vestre feliciter augendam, quia more patrum antiquorum ex limbo suspirantium, iamdiu anxie expectavimus futurum liberatorem, quo magis valeamus, in pace quiescentes optata iugiter orare pro augmento e(xcellentissime), i(llustrissime) dominationi vestre, quam feliciter et ad vota Deus, pius / et iustus iudex iusticiamque dilligens, cum prefato status augmento longeve conservare dignetur.